Impiego SWISSINT in Kashmir : la relatività del tempo

Autor(en): **Bernasconi, Carlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 1

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1029662

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Impiego SWISSINT in Kashmir: la relatività del tempo

capitano Carlo Bernasconi,
Military Observer UNMOGIP
(gennaio 2020 - gennaio 2021)

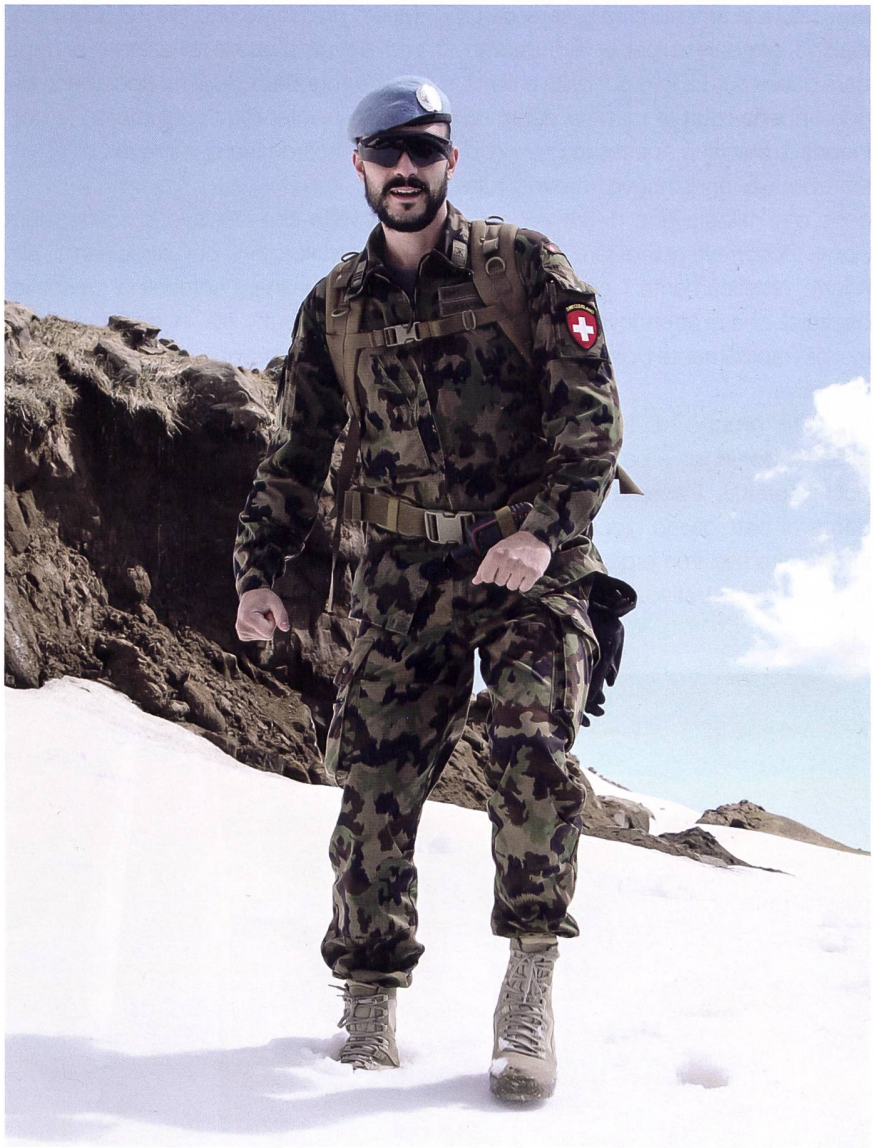
Ad un anno esatto dal mio rientro in patria, dopo aver svolto un impiego in quanto osservatore militare ONU in Kashmir per conto di SWISSINT, mi ritrovo a riflettere su quel lungo anno in missione – ma lo faccio con facilità, poiché dal mio ritorno non è passato un solo giorno senza che io ricordi spontaneamente almeno un avvenimento legato a quel periodo della mia vita. Quelle che seguono sono alcune note tratte dal mio diario.

Le aree del Kashmir sono contese tra India e Pakistan da più di settant'anni e oggetto di molteplici guerre che hanno portato a definire una demarcazione militare chiamata *Line of Control* (LoC). Questa frontiera è ciò che resta della precedente linea di cessate il fuoco e durante la primavera del 2020, nel periodo del Ramadan, il conflitto (che si era riacceso già un anno prima) ha subito una nuova escalation.
Io mi trovo lì con un'unica arma a disposizione: i miei occhi. Il mio compito è quello di eseguire delle investigazioni sul terreno ogni volta che l'esercito pakistano mi notificava ufficialmente una presunta violazione del cessate il fuoco o dello spazio aereo. L'esercito Indiano, dal canto suo, dal 1972 non permette più all'ONU di svolgere investigazioni sulle aree da loro amministrate, non garantendo la libertà di movimento.

La sveglia suona alle 04:30 e dopo una doccia fredda ed essermi vestito afferro il pacchettaggio preparato la sera precedente per poi caricarlo nella prima delle due Jeep. Sento J, il mio secondo in comando, che sta preparandosi a sua volta e poi, passando nel corridoio della nostra baracca, vedo M – il mio compatriota – che è già nel salottino a fare colazione. Il mio gruppo a quel tempo si era ridotto parecchio per via delle molteplici conseguenze generate da una pandemia mondiale, ma eravamo comunque tre ufficiali pronti e all'alba di una nuova missione.
Dopo sei mesi in qualità di *Officer in Charge* (ufficiale responsabile) per la vasta area di responsabilità che si estende da Rawalakot a Baagh, tenendo come limite ovest il fiume Jeelum e tutte le terre ad est di entrambe le città fino al fiume Poonch, sono quasi giunto al capolinea. Infatti sono pronto per un po' di riposo a Islamabad, per poi ricominciare come ufficiale di stato maggiore al Quartier Generale UNMOGIP (*United Nations Military Observer Group in India and Pakistan*) con la funzione di responsabile della dottrina e dell'addestramento di tutti i nuovi osservatori militari.
Questa era dunque una delle ultime mattine che mi erano concesse sul terreno e vista la recrudescenza del conflitto tra India e Pakistan in quel periodo, decido di massimizzare i giorni rimasti pianificando una duplice "investigazione", anche se non dispongo di sufficiente personale da suddividere

in due azioni simultanee (per provare "un'evidenza" è necessaria la presenza di almeno due osservatori di nazionalità distinta). L'ufficiale di collegamento mi aveva infatti notificato delle presunte violazioni che avevano generato eventi spiacevoli in due siti non troppo distanti fra loro. L'area era la vallata biforcuta del fiumiciattolo Kirni.

Le investigazioni solitamente si dividono in tre parti: (1) studio del presunto incidente e raccolta di documenti inerenti; (2) spostamento sul luogo del presunto incidente per verbalizzare i testimoni e per studiare la dinamica dell'evento ottenendo più prove tangibili possibili; (3) raccolta di eventuali documenti mancanti e redazione del rapporto di investigazione con seguente invio al quartier generale ONU a New York in caso di violazione appurata.
Nei periodi meno turbolenti, pianificavo la settimana con compiti secondari in relazione al mandato di UNMOGIP. Era fondamentale monitorare la LoC con pattuglie e posti d'osservazione ed effettuare delle ricognizioni sul terreno per la raccolta di informazioni utili.



Ma questa era l'alba di una missione complessa. Dopo una colazione lampo e il controllo dell'equipaggiamento necessario, saluto la mia squadra ripetendo l'ordine e l'agenda dell'operazione. Alle 05:15, la luce di una giovane estate si arrampica timidamente sulle montagne e come da programma, il convoglio si avvia – il controllo radio segna l'inizio del nostro spostamento che durerà quasi cinque ore. Fra i ricordi che riaffiorano quotidianamente ci sono senza ombra di dubbio le lunghe corse mattutine verso la LoC ai grandi piedi dell'Himalaya. Le vallate enormi dove l'alba era infinita, e quella lunga pace di approccio prima di ogni nuova azione, in un paesaggio così puro che era difficile credere che alla fine delle nostre corse avremmo trovato schieramenti di eserciti in conflitto.

Dopo decine di operazioni simili, eseguite nella mia area di responsabilità, avevo acquisito una buona esperienza e mi sentivo sicuro. Ma in impieghi come questo esistono sfide ad ogni livello. Quello operazionale dove il contesto è imprevedibile e duro, e richiede un'ottima preparazione mentale e fisica. In mezzo a un conflitto armato attivo, tutto è imprevedibile e non bisogna mai dare nulla per scontato, anche con le migliori tattiche. Inoltre, partendo dal presupposto che i "team" sono composti da ufficiali provenienti da molteplici nazioni, a livello tattico e amministrativo occorre saper trovare anche compromessi, in quanto ogni individuo porta con sé il suo addestramento e il suo bagaglio di esperienze. Va inoltre considerato il fatto che i "team" a loro volta devono collaborare quotidianamente con personale dei due eserciti in conflitto, i quali proteggono gelosamente i loro interessi. Infine c'è l'aspetto culturale che differisce in buona parte dai nostri usi e costumi. Bisogna dunque avere un'efficiente capacità di mediazione e di adattamento, ma con un'adeguata preparazione e una buona apertura mentale anche queste sfide diventano parti integranti di una grande esperienza positiva.

Giunti a destinazione (solitamente si trattava degli avamposti di fanteria lungo la LoC delle brigate dell'esercito pakistano) non si poteva perdere tempo. Sapevo che la doppia investigazione ci avrebbe messo a dura prova, ma eravamo pronti. I pakistani, come i kashmiri, sono persone molto ospitali

per natura e amano creare sempre un dialogo armonioso prima di intraprendere qualcosa. La loro curiosità e ilarità, non appena rotta la barriera del primo incontro, sfociano spesso in grandi celebrazioni a ogni nuovo ritrovo. Tutte cose che rallentavano di fatto l'operazione. Occorreva quindi fare in modo di ridurre drasticamente i convenevoli di ospitalità che ci attendevano per andare il più rapidamente possibile alla parte operativa.
Un folto gruppo di testimoni ci sta aspettando in un'area fortificata con occhi spauriti. L'assenza del comandante di battaglione gioca però a nostro favore e ci immergiamo subito nel lavoro amministrativo.

Mi ero prefissato che alle 13:00 saremmo dovuti passare all'azione, e dopo aver fotografato gli ultimi documenti dei testimoni intervistati, chiudiamo le borse per incamminarci verso la LoC.

Ogni volta che lasciavo le solide mura delle fortificazioni per avvicinarmi alla linea di confine, l'adrenalina cresceva. I nostri "scout", già in abiti civili, non ci accompagnavano mai fino in fondo per paura dei possibili cecchini. Prima di scendere ero solito fermarmi sul ciglio delle vallate, esaminare il quadro d'azione e catalogare ogni suono che recepivo per poi decidere. Ma questa volta avevo poco tempo e tra due samosa e un uovo sodo, il sentiero di montagna scompare per diventare la valle stessa. Uno dei nostri testimoni ci funge da guida verso casa sua, un tetto blu, che continua a indicare dall'alto dei roccioni. Salta da un terriccio all'altro come uno stambecco. Io J e M siamo completamente ricoperti dal nostro pesante equipaggiamento necessario, faticando sotto un secco sole estivo per stare al passo in quella lunga discesa. Approccio lento verso una linea immaginaria che in quel punto era demarcata unicamente dalla gittata dei fucili delle posizioni militari. M cade più volte, le gambe non reggono e con J ci facciamo carico delle sue fatiche rallentando il passo.

Mentre procedevo, mi interrogavo su questo popolo che non si arrende dinanzi al fuoco nemico. Le capanne di terra verso le quali stavamo puntando erano collocate tra due posizioni di fanteria avverse: perché non migrare lasciandosi questo scenario alle spalle? Scoprii successivamente che le risposte sono molteplici e complesse, ma ciò che emerge, è che i Kashmiri sono un popolo molto umile ma fiero, che non perde la speranza e rigorosamente osservante delle tradizioni che spesso sono legate anche al territorio. Infine, la gran parte delle persone che ho incontrato ama vivere il presente invece di focalizzarsi sul domani.

La prima famiglia che visitiamo per analizzare la dinamica del presunto incidente abita esattamente sulla LoC. Una fitta giungla non troppo alta lasciava intravedere i soldati indiani di una torretta che ci osservavano senza tregua. Ero già stato lì, mesi prima, facendo forza alle stesse persone in circostanze analoghe e non mi piaceva. Nessuna promessa, quindi: unicamente una lunga analisi della dinamica, con raccolta di prove tangibili e fotografie. Un abbraccio a una donna in lacrime e ci incamminiamo nella foresta salendo terrazzo dopo terrazzo per raggiungere la seconda casa. Al nostro arrivo, un paio di fanciulli giocosi ci vengono incontro, ignari dello scenario che si percepisce guardando le pareti della loro capanna

e i resti del piccolo orto adiacente. La falciatura del mais questa stagione era arrivata prematuramente.
Era tardi ed eravamo ancora nella valle ma credevo molto nell'interesse del lavoro che svolgevo e non lasciavo mai il luogo dell'incidente prima di aver trovato più chiavi o prove corroboranti del conflitto. Il team era stanco e io anche, ma alla fine avevamo trovato tutti gli elementi di cui avevamo bisogno ed eravamo pronti a ripartire.

Ci incamminiamo alle 16:30. Ma a metà percorso, in un folto gruppo di alberi, ci troviamo nel mezzo di un piccolo avamposto pakistano mimetizzato. Il comandante di compagnia della valle era dinnanzi a noi e decido quindi di fare una breve sosta. Con un esercizio di diplomazia riesco a strappargli preziose informazioni sui fatti accaduti sui quali stavamo investigando e alla fine accetta di firmarmi qualche documento essenziale. Avevamo ripreso le forze e ottenuto ulteriori elementi chiave e riaffrontiamo la salita. Quando raggiungiamo le Jeep siamo stremati: gli ultimi passi pesano come macigni ma siamo soddisfatti.

All'incirca alle 18:15 lasciamo la valle, gli autisti erano riposati e ci fermiamo una sola volta sulla cima del Mahmood Gali per rifocillarci a un baracchino di cibarie e bevande. Ne approfitto per chiamare il comando informandolo che saremmo arrivati molto tardi. Al capo operazioni non piaceva il fatto che avremmo dovuto viaggiare con il buio, ma purtroppo non era possibile fare altrimenti. Come previsto la notte ci avvolse sul ponte di Abbaspur e poco dopo, per la prima volta, i miei occhi potevano vedere i fari continui della linea, un serpente luminoso che dalle alture del passaggio di Titrinot scompare verso sud.
Arrivammo alla base dopo le 23:00, ultimo annuncio al comando e spegnimento della radio. Ringrazio il team per lo sforzo e rimandiamo il debriefing alla colazione. Doccia gelida per poi annegare in un sonno profondo.
Il giorno seguente, col team avremmo stilato due dei più incisivi rapporti di investigazione del mio mandato come osservatore militare nel Kashmir conteso.

Ad inizio 2021, Pakistan e India hanno firmato un nuovo accordo di cessate il fuoco. Una tregua volta probabilmente a potersi concentrare gli uni sul confine ovest del paese e gli altri sul confine nord. Mi piace pensare che il nostro sudore abbia dato un piccolo contributo per tener viva una speranza di pace, portando un po' di quiete là dove c'è chi vuole vivere e non combattere.

Paradossalmente, visto il contesto di conflitto che lo contraddistingue, il Kashmir mi ha insegnato cos'è la pace, la pazienza e la relatività del tempo. La facoltà di riuscire a cambiare prospettiva rispetto a ogni nuovo problema e l'umiltà: la capacità di mettersi sempre nei panni del proprio interlocutore e vedere la realtà dal suo punto di vista senza pregiudizi. ◆

LA SICUREZZA È anche DONNA
Milena
Melanie
Joëlle
Anika
Janine
Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra
Esercito svizzero